

1° Anniversario di don Francesco Ricci

Lectures: At.20,17-27; Sal.67; Gv.17,11-17

Non si può non essere colpiti da tanti elementi delle letture di questa liturgia, così come del luogo in cui la stiamo celebrando, che richiamano alla mente, momenti, episodi, caratteri propri della vita di don Francesco che almeno i più vecchi tra noi — ma dalle facce che vedo siamo tutti più o meno della stessa generazione — hanno ben fissi nella memoria, per averli ben conosciuti, noi che siamo stati suoi discepoli e abbiamo vissuto con insieme con lui, che è stato nostro maestro e padre, capace di grande dolcezza e nel contempo, quando era necessario capace anche di pungolarci.

— Di lui, come di san Paolo si può dire, con gli Atti degli Apostoli: «Non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio», «voi tra i quali sono passato annunziando il regno di Dio». Ed è passato, come Paolo, non solo qui, ma dappertutto, viaggiando per tutto il mondo, missionario infaticabile a per annunciare Cristo, costruendo il movimento, suscitando lo stesso incontro che muoveva lui. Anche quando viveva tra di noi, che eravamo ancora ragazzi, era spontaneo paragonarlo a san Paolo, quando lo vedevamo partire e tornare dai suoi viaggi e ci raccontava dei suoi incontri. Questo commiato di Paolo che fa il bilancio a conclusione della sua vita è anche il suo saluto a tutti noi.

— E poi questa pagina del vangelo di san Giovanni, che è tratta dai capitoli che ci sono più cari, perchè nella nostra storia su di essi siamo stati formati, costruiti. Un uomo che si è consegnato interamente a Cristo, come don Francesco, fa sue le parole con cui Gesù si congeda dai suoi: in questo momento lui stesso sembra dirci: «Le parole che hai dato a me io le ho date a loro... Io prego per loro... perchè sono tuoi... Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo...». Così ci accompagna oggi, in questo momento...

— E ancora il luogo in cui ci troviamo: in questa chiesa, presso la tomba di san Domenico; in questa chiesa abbiamo vissuto tanti momenti, tanti gesti belli con lui, quando ci radunavamo, tutti gli universitari, per ascoltare le sue parole di annuncio, di memoria, che ci davano vita, piene di certezza, di forza di richiamo, piene della verità di Cristo. Come non fare il paragone tra quest'uomo e san Domenico, il grande missionario che quando ebbe radunato i suoi primi sedici compagni, da questo luogo li inviò in missione nei paesi dell'Europa dell'est. Chi è stato in Ungheria, in Polonia, e ha avuto modo di parlare con qualche storico cristiano attento, sa con quanta gratitudine questi popoli hanno fatto tesoro di questa missione. e don Francesco è stato il primo, tra noi, che ha iniziato la sua missione proprio nei paesi dell'est, in un momento in cui nessuno avrebbe immaginato quello che sarebbe successo poi. Fu quello l'inizio di quella presenza estera del movimento che oggi noi tutti conosciamo, sosteniamo e apprezziamo.

Si potrebbero dire ancora tante cose, ma vorrei dirne una ancora: se c'è una caratteristica della figura di don Francesco che mi ha sempre colpito e che ricordo come interamente sua propria è il suo essere stato un pioniere — in termini un po' più biblici diremmo *profeta* — cioè un anticipatore. Ha sempre intuito le cose in anticipo, e questo a volte gli ha procurato anche qualche incomprensione, ma poi i frutti che si sono sviluppati nel tempo si sono fatti riconoscere come veri. Un anno fa, quando si è celebrata la messa con don Giussani, a Forlì, il giorno prima del funerale, avevamo tutti la percezione che anche questa

volta aveva voluto anticiparci, avventurarsi per primo nell'eternità, precederci anche in questo passo, per andare a preparare il nostro arrivo: «Vado prima io — sembrava dirci — così quando arriverete voi sarà tutto pronto per accogliervi e ci ritroveremo insieme per sempre».

Con questo nostro gesto, ora, noi preghiamo per lui, ma allo stesso tempo, ci azzardiamo anche a fare come si fa con i santi, lo preghiamo e gli chiediamo di intercedere per noi, perchè ci ottenga dal Signore quella fedeltà fino alla fine della vita, che lui ha avuto, che ormai è irreversibilmente data e non potrà mai più essere tolta, che sia data anche a noi lo ringraziamo per la premura con cui ci segue ogni giorno aiutandoci a camminare con Cristo.

Bologna, 2 giugno 1992